

● RACCOLTO 2014: FORTE DEFICIT IN QUANTITÀ E QUALITÀ PER IL FRUMENTO TENERO

# Differenziare le varietà, scelta strategica per il tenero



Per gli usi industriali i grani panificabili a granella rossa devono essere spesso miscelati con altri grani «da taglio». Un modo per far fronte al nostro deficit qualitativo, particolarmente forte quest'anno, è di seminare diverse varietà per offrire agli utilizzatori un mix di grani da miscelare opportunamente

di **Herbert Lavorano**

**N**on si conoscono ancora i dati produttivi del 2014 per il frumento tenero nazionale ma, salvo sorprese, l'impressione è che non siano particolarmente confortanti (vedi articolo a pag. 40). A fronte di un probabile miglioramento delle rese unitarie al Nord rispetto al 2013, nel resto d'Italia è stato un mezzo disastro: rese basse, qualità scadente (almeno per quanto risulta a oggi) e prezzi ai minimi rispetto agli anni passati.

A livello quantitativo possiamo stimare un raccolto analogo al 2013, ossia circa 3 milioni di tonnellate.

**Purtroppo sembra che il servizio informativo offerto negli scorsi anni dal Mipaaf, il bollettino Agrit, sia stato sospeso, per cui dovremo attendere i dati dell'Istat, che non vengono pubblicati prima della fine di settembre.**

Visti i magri risultati e con l'occhio rivolto alle prossime semine autunnali, c'è veramente da chiedersi chi saranno quei coraggiosi che vorranno ancora seminare grano tenero, soprattutto in Italia centrale, visto anche che l'unica coltura seminativa che promette di produrre reddito sembra essere, almeno per il momento, il grano duro.

L'insieme di questi fattori rappresenta un'ulteriore minaccia per l'autosufficienza della nostra agroindustria, in uno scenario che vede l'Italia già fortemente dipendente dalle importazioni sia per le quantità mancanti (circa 2,9 milioni di tonnellate solo per l'industria molitoria, alle quali si aggiungono

altre 1,7 milioni di tonnellate di grano tenero importato per altri usi, come foraggio, amido, ecc.), sia per la qualità.

La tabella 1 rende più chiara la situazione per le diverse macroaree:

- il **Nord-est** è tradizionalmente il maggiore importatore di grano tenero estero; oltre ai grani di alta qualità provenienti da Germania e Austria, indispensabili all'industria molitoria per effettuare le miscele richieste dal mercato, Veneto e Friuli V.G. importano in modo massiccio anche grani di qualità inferiore dall'Est europeo e, via mare, dal mar Nero, destinati all'industria mangimistica;
- il **Nord-ovest**, dove risiede buona parte dell'industria molitoria e di seconda trasformazione dedicata ai prodotti di qualità che caratterizzano il nostro made in Italy (industria dolciaria, prodotti da forno freschi e secchi, ecc.), è quasi autosufficiente, ma deve comunque importare frumento tenero dalla Francia, dalla Germania (soprattutto grani di forza) e dall'Austria,

**TABELLA 1 - Frumento tenero: bilanci commerciali per macroaree**

Macroarea	Produzione (milioni t)	Consumi (milioni t)	Differenza (milioni t)	Note
Nord-est (Veneto e Friuli Venezia Giulia)	0,7	2,87	-2,17	Area di maggiore importazione di grano tenero estero (grani di alta qualità da Germania e Austria e di qualità inferiore dall'Est europeo. Per l'uso zootecnico importa dal mar Nero)
Nord-ovest e Pianura Padana (Piemonte, Lombardia ed Emilia-Romagna)	1,82	1,95	-0,13	Area dedicata ai prodotti di qualità che caratterizzano il nostro made in Italy. È quasi autosufficiente
Centro (Marche, Umbria, Lazio e Toscana)	0,3	1,59	-1,29	Area che produce soprattutto grani panificabili di media qualità, ma il deficit è rilevante sia dal punto di vista quantitativo sia qualitativo
Sud e Isole	0,18	1,19	-1,01	Area completamente dipendente dai frumenti teneri di altre provenienze, in genere estere
<b>Totale</b>	<b>3</b>	<b>7,6</b>	<b>-4,6</b>	

Fonte: stime elaborate su dati Agrit 2013 e Mipaaf 2009.

I consumi comprendono sia le farine per alimentazione umana sia gli usi zootecnici.

spesso per ragioni qualitative, senza contare il fabbisogno di frumento a uso zootecnico;

- il **Centro** produce soprattutto grani panificabili «normali», ma il deficit è rilevante sia dal punto di vista quantitativo sia qualitativo;

- il **Sud e le Isole** sono completamente dipendenti dai frumenti teneri di altre provenienze, in genere estere.

Insomma, uno scenario non proprio roseo, se si considera che le importazioni di frumento tenero pesano sulla bilancia commerciale del nostro Paese per almeno 900 milioni di euro all'anno, un saldo negativo che peggiora di anno in anno.

## Quali strade intraprendere?

Negli ultimi anni l'offerta di grano tenero nazionale ha reagito al deficit quali-quantitativo in due modi:

- la coltivazione di **varietà più produttive** in grado di compensare, con le rese unitarie superiori, almeno in parte i prezzi bassi e l'incremento dei costi di produzione. In genere si tratta di varietà appartenenti al gruppo dei cosiddetti «misti rossi», ossia grani panificabili scarsamente specializzati, che quasi mai possono essere destinati al consumo tal quale, perché devono essere prima miscelati con altri grani.

- L'implementazione di **filieri specializzate con varietà di grano tenero destinate a usi specifici** da parte dell'industria: varietà a granella bianca, grani di forza o panificabili supe-

riori, grani biscottieri. In alcuni casi il ritorno economico c'è stato, in altri casi purtroppo no perché, nonostante l'impegno profuso da parte degli agricoltori e degli stoccatore, non si è riusciti a raggiungere gli standard qualitativi richiesti dall'industria.

In realtà queste due strategie non sono necessariamente in contrasto tra loro, nel senso che è possibile coniugare quantità e qualità con le opportune scelte varietali e con le giuste tecniche colturali.

## Differenziare le varietà

Un esempio concreto: **uno dei principali problemi qualitativi per i molini è il valore elevato del rapporto tra P (resistenza dell'impasto) e L (elasticità), che si traduce in un'eccessiva rigidità degli importi.**

I grani teneri italiani tendono purtroppo ad avere valori di P/L elevati, anche a causa della tecnica coltura, in particolare per quanto riguarda le concimazioni azotate. Non è un grande problema nelle farine per uso casalingo (basta aggiungere più acqua all'impasto), ma per gli usi industriali sì, motivo per cui i grani panificabili di questo tipo devono essere spesso miscelati con altri grani.

Una possibile soluzione a questo problema viene da alcune varietà di grani biscottieri che, pur avendo valori di W («forza» dell'impasto) bassi, hanno però valori di P/L anch'essi bassi, per cui sono particolarmente idonei come grani «da taglio».

Quali sono i vantaggi dei grani biscottieri per l'azienda agricola?

In genere hanno rese unitarie mediamente alte, con un rapporto più vantaggioso tra costi di concimazione e produzione. Un discorso analogo vale per le varietà a granella bianca, che hanno anch'esse un rapporto P/L più basso rispetto alle varietà a granella rossa, ma che richiedono più cure colturali.

In sintesi: **una possibile strategia per far fronte al deficit qualitativo è la differenziazione delle varietà, in modo da poter offrire agli utilizzatori un mix di grani che possano essere opportunamente miscelati.**

## Prezzi attuali poco remunerativi

Un'ultima considerazione riguarda il livello attuale dei prezzi, che potrebbe scoraggiare le prossime semine autunnali. **La campagna di commercializzazione 2014-2015 ha esordito con prezzi attorno a 190 euro/tonnellata: anche ipotizzando una resa unitaria di 6,5 tonnellate/ettaro (media prudenziale per la Pianura Padana), ci si avvicina pericolosamente al punto di pareggio.**

Ma non è detto che il livello dei prezzi resti così basso: i raccolti 2013 e 2014 sono stati, a livello mondiale, raccolti eccezionali dal punto di vista delle produzioni, che non è detto che si debbano necessariamente ripetere anche il prossimo anno. Anche in presenza di scorte elevate, un raccolto globale inferiore a 700 milioni di tonnellate potrebbe ridare tonicità ai mercati.

Un altro stimolo viene dalla pac, che richiede alle aziende agricole di maggior superficie di diversificare le colture.

Soprattutto in aree caratterizzate dalla monocoltura la coltivazione del frumento tenero potrebbe tornare a essere una valida alternativa.

In conclusione, **le prossime scelte colturali andranno valutate in funzione delle prospettive future, anche se al momento lo scenario non si presenta in modo particolarmente incoraggiante.**

Herbert Lavorano



Per commenti all'articolo, chiarimenti o suggerimenti scrivi a: [redazione@informatoreagrario.it](mailto:redazione@informatoreagrario.it)

# L'INFORMATORE AGRARIO

[www.informatoreagrario.it](http://www.informatoreagrario.it)



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.